



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

*Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano*

SAN GAVINO MONREALE (CA)

Ex Municipio

Piazza Marconi

## Relazione storico-artistica

L'abitato di San Gavino sorge al centro dell'ampia pianura alluvionale del Campidano, su un terreno particolarmente adatto alle coltivazioni, attraversato da corsi d'acqua e punteggiato da stagni e palustri. L'assetto idrogeologico del territorio, soggetto, in modo ricorrente ad allagamenti e ristagno delle acque, ha spinto le comunità locali ad una continua peregrinazione in tutta l'area, dando vita ad episodi insediativi, che nel X secolo d.C., riuscirono a consolidarsi intorno alla comunità dei monaci Basiliani presso l'attuale convento di Santa Lucia. Per via della sua posizione geografica la piana di San Gavino è il punto d'attraversamento di tutte le direttrici che collegano il Golfo di Cagliari con quello d'Oristano, ma risulta in posizione centrale anche rispetto ai massicci montuosi del Gennargentu e del Sulcis-Iglesiente. Una posizione strategicamente felice ma difficoltosa per l'insediamento, che favorisce l'adozione della particolare tecnica costruttiva della terra cruda. Il "ladiri" è un mattone ottenuto dall'impasto dell'argilla affiorante dai suoli con paglia e acqua degli stagni salati e essiccato al sole. Sino alla prima metà del secolo scorso era una tecnica costruttiva usatissima, molto conveniente perché trovava in loco tutte le risorse, comprese le pietre che formavano il perimetro basamentale dei muri, cavate dai monumenti di età nuragica.

Per quanto riguarda invece le testimonianze risalenti all'età Romana si ricordano la presenza del tracciato viario che collegava Karalis con Turris Libhyonnis (Cagliari con Porto Torres), di piccoli nuclei abitativi e, poco distante a ridosso del Monreale, le terme Acquae Neapolitane costruite nel II sec. d.C. Le prime tracce consistenti di inurbamento nel territorio di San Gavino, risalgono al VI secolo d.C. durante il periodo bizantino quando i centri di Gurgo, Nurazzeddu, Funtana Fenogu e Ruinas Mannas, divennero dei veri e propri villaggi. L'arrivo degli ordini religiosi bizantini, come quello dei monaci Basiliani, introdusse innovazioni in molti campi, compreso il sociale. Nel momento in cui i monaci si stanziarono nel territorio sangavinese, ebbero in dono terre e servi, originari probabilmente della villa di Gurgo. Il complesso monastico prese così il nome dal luogo di provenienza dei contadini al suo servizio: Villa Funtana de Urgo, l'attuale convento di Santa Lucia dei frati minori Osservanti, già ampliato dai Padri di Montecassino prima e dai Francescani poi, ma conserva solo vaghe tracce dell'antico aspetto. Nel periodo che va dal 827 al 965 d.C. il governo portato avanti dall'Arconte di Bisanzio condusse l'isola all'indipendenza; il territorio venne diviso in quattro giudicati: di Cagliari o Pluminus, di Arborea, di Gallura e di Torres o Logudoro. San Gavino si trovava a ridosso della linea di confine con il giudicato di Cagliari, esposto ai frequenti scontri che si verificavano tra queste nuove realtà politiche militari, situazione che determinò la costruzione, lungo aree di confine, di sistemi difensivi e la dislocazione nel territorio di San Gavino di diverse corti. Agli inizi del XV secolo il giudicato di Arborea perse la sua indipendenza divenendo dominio degli Spagnoli che lo frazionarono in tanti feudi; la curatoria di Bonorzuli venne divisa in due baronie: San Gavino era parte della baronia di Monreale e ne rappresentava il centro amministrativo e burocratico.

Nel XV secolo la popolazione sarda si ridusse di circa due terzi in seguito ai frequenti scontri tra la popolazione e i dominatori ma soprattutto per un'epidemia pestilenziale che colpì l'isola all'inizio del secolo. Nonostante il calo demografico San Gavino costituiva il centro più popoloso della baronia di Monreale. Già nei primi decenni del XV secolo l'abitato si era esteso notevolmente verso occidente, al punto che si era resa necessaria la costruzione di una nuova chiesa, dato che quella di San Gavino Martire del X secolo, rimaneva ormai troppo decentrata. Inizialmente si edificò una cappella dedicata a Santa Chiara, che divenne il polo attorno al quale si estese in seguito il tessuto urbano, secondo una struttura radiale lungo gli assi di collegamento stradale con le "biddas" vicine e la "bia Aristanis" (la via che portava ad Oristano). La chiesa di Santa Chiara fu terminata solo nel 1499-1500; nel XVII secolo il villaggio si estese in tutte le direzioni, eccezion fatta per il Levante, limitato dalla chiesa di San Gavino Martire con l'annesso cimitero. Dal punto di vista economico e produttivo in San Gavino era presente un organizzato mercato tenuto da commercianti cagliaritari; l'attività del comparto agropastorale era di conseguenza sempre vitale garantendo il sostentamento della maggior parte della popolazione unitamente ad una discreta attività artigianale (fabbri, falegnami, sarti, scarpai, conciatori ecc.). Da rendere evidente la coltivazione dello zafferano, rinomata già alla fine del XVI secolo in ambito isolano e la vitale risorsa ittica dello "Staini de Santu 'Engiu" (lo stagno salato di San Gavino); la crescita culturale in questa fase storica era legata alle iniziative educative della chiesa. Nel 1872 il paese fu attraversato dalla principale tratta ferroviaria che collegava Cagliari con Oristano e Sassari, riconfermando così la sua posizione centrale rispetto alle più importanti vie di comunicazione dell'isola. La costruzione della ferrovia privata nel 1876, che collegava la vicina Miniera di Montevecchio con la Stazione di San Gavino Monreale, fu un passo molto importante che il paese fece verso una nuova realtà, quella dell'industrializzazione. Negli anni '30 si insediò la Fonderia di Zinco e Piombo, costruita in un terreno adiacente alla ferrovia privata e distante dal centro abitato di San Gavino alcune centinaia di metri. La costruzione della Fonderia era parte dei programmi d'industrializzazione e bonifica propri del Ventennio Fascista, che avevano anche il compito di agevolare per quanto possibile l'incremento demografico. Nei decenni successivi, l'abitato si espanse oltre che nella zona delle pertinenze della fonderia, anche nella fascia rimasta vuota tra l'antico nucleo e la strada ferrata. Negli anni '50 la Fonderia raggiunse il



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbupsae-ca@beniculturali.it](mailto:sbupsae-ca@beniculturali.it) - <http://www.sbupsae-ca@beniculturali.it>





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

massimo splendore e San Gavino visse un periodo di benessere economico, grazie agli stipendi che permettevano a molte famiglie di vivere in agiatezza e di far circolare il denaro nel paese. Risale a questo decennio anche la costruzione del nuovo campanile della chiesa di Santa Chiara; la demolizione della struttura originaria venne effettuata per "risolvere" i danni causati da un parziale crollo: il campanile si costruì ex novo e nell'opposto lato della chiesa. Negli anni Sessanta del Novecento si colmò quasi del tutto la fascia di terreno che separava il centro abitato dalla ferrovia, le costruzioni raggiunsero il convento di Santa Lucia, si estesero verso Nurazzeddu e verso Sardara, al fianco di Villaggio Sartori venne terminata la costruzione dell'ospedale e l'edificio della scuola professionale ENAIP; dove scorreva S'Arriu cani, canale coperto in quegli anni, sorge la via Dante con le sue abitazioni e la scuola elementare. Verso la fine di quegli stessi anni si eseguirono alcuni interventi di demolizione di antiche strutture, come il Mercato Civico, seguito dalla costruzione di un'altra struttura, poco distante, atta ad ospitare la stessa funzione e la chiesetta di San Sebastiano prospiciente "la piazza di Chiesa", risalente al XVI secolo e dal XVIII sede del Monte Frumentario.

Il fabbricato oggetto della presente relazione, catastalmente identificato al F. NCEU 37, Mappale 601, si trova in piazza Marconi, sulla quale si affacciano altri edifici di rilievo quali la chiesa di Santa Chiara (sottoposta a tutela con D.D.R. n. 53 del 24/05/2007), la Ex Scuola Elementare (primi decenni del Novecento, in corso di verifica) e la Casa Mereu (sottoposta a tutela con D.D.R. n. 65 del 09/06/2010).

L'area in argomento nel 1854 venne acquisita dal Comune (atto del consiglio Comunale del 30.05.1854) dal sacerdote Antonio Tuveri, allora direttore della Parrocchia. Ai fini dell'acquisizione il Consiglio deliberò la contrazione di un apposito mutuo al locale Monte di Soccorso, per l'importo di L. 960, mutuo che venne autorizzato con Regio Decreto del Ministro dell'Interno del 09.04.1855. Il progetto fu redatto nel Settembre del 1856 dal Corpo Reale del Genio Civile di Cagliari, con successiva modifica del Settembre 1859. La costruzione fu terminata nel 1861 ma poco più tardi, nel 1864, l'edificio subì un intervento di modifica interna e distributiva progettato dall'architetto Michele Dessi Magnetti di Cagliari, un altro intervento di manutenzione e modifica interna e distributiva progettato e diretto dall'architetto Battista Piras risale al 1878. Tali interventi non hanno alterato l'assetto originario, fatta eccezione per i prospetti, ma non nella distribuzione interna. L'edificio ha mantenuto la sua destinazione originaria fino agli anni '70 del Novecento; nel corso di questo decennio, infatti, gli uffici comunali sono stati spostati nel nuovo edificio (sorto in seguito alla demolizione della chiesa seicentesca di San Sebastiano) dove sono tuttora allocati. Dagli anni '70 al 2000 è stato occupato dagli uffici del Comando della Guardia di Finanza. In seguito l'edificio è stato utilizzato saltuariamente ed è attualmente in disuso. L'edificio, esempio di tipologia a "Palattu", si sviluppa su due livelli, piano terra e primo piano; i prospetti sono realizzati con un'attenzione particolare per la simmetria e il decoro, pur non presentando particolari elementi di arricchimento decorativo. Generalmente questa tipologia tende a creare una gerarchia nei prospetti, distinguendone il principale dai secondari ma in questo caso, essendo l'edificio visibile da tutti e quattro i lati, la gerarchia avviene tra i due prospetti maggiori (quello sulla piazza, da cui si accede all'edificio e quello sulla via Roma) e i due minori (che si affacciano pure sulla piazza). La distribuzione originaria degli ambienti, prevedeva al piano terreno ingresso e vestibolo, la stanza per la Guardia Nazionale, la stanza per l'esattore, i servizi, il locale destinato a custodire i corpi di reato; alle due estremità del piano terra vi erano anche due locali adibiti a Scuola Femminile e Maschile.

Nel primo piano si trovava la stanza del Giudice, la stanza del Segretario del Mandamento, la stanza per il Sindaco e quella per il Segretario Comunale; alle due estremità del piano la Sala Mandamentale e la Sala Comunale.

Le tecniche e i materiali costruttivi sono quelli della tradizione locale con parte basamentale costruita in pietra e murature di elevazione in "ladiri" e mattoni cotti; i solai e la struttura portante della copertura sono in legno, il manto di copertura è in coppi. L'edificio esternamente è rivestito, nella parte basamentale con lastre di travertino, per la restante parte è intonacato. La fascia corrispondente al piano terra presenta un motivo a finto bugnato, la fascia superiore è liscia.

In conclusione il suddetto fabbricato, sorto come sede comunale alla metà dell'800, presenta indubbiamente i requisiti di interesse culturale di cui al D. Lgs. 42/2004; per l'alto significato che il fabbricato ha rivestito per la storia di S.Gavino se ne propone il riconoscimento di interesse anche ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d).

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE  
(Arch. Stefano Montinari)

